

# LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE

Ece in Udine tutte le domeniche. Associazione annua lire 10, da pagarsi anche per semestrale con lire 5, o per trimestre con lire 2.50. Per la Monarca austro-ungarica annui florini quattro.

## PRELUDII PARLAMENTARI.

Di qui ad una quindicina di giorni si riapre la Camera, e i giornali amici del Ministero lo sollecitano onde si ponga in grado di dirigere ed alimentare i lavori parlamentari, preparandosi alle difficoltà che gli appareccchiano in segreto, o in pubblico, i suoi avversari.

Intorno al programma che il Ministero intende sottoporre al Parlamento nella prossima sessione non si sa gran cosa. Sono parecchi mesi che i Ministri vivono, un po' dapertutto, e solo di rado fanno qualche visita alla capitale, per cui non si può prevedere quali progetti sieno stati preparati nell'intervallo, e se il Ministero abbia avuto agio di sceglierne fra questi, quelli su cui intende chiamare l'attenzione della rappresentanza nazionale. Per altro siccome oggi il Presidente del Consiglio deve parlare ai propri elettori o in tale occasione non dimenticherà certo di accennare ai lavori parlamentari, così è d'uso aspettar domani per poter far pronostici intorno alla fortuna della sessione, che sta per incominciare.

Da quello che si legge sui giornali che si danno per meglio informati, si è di qualche giorno anticipata l'apertura della sessione, porre in grado la Camera di discutere prima delle solite vacanze natalizie i bilanci preventivi del 1876. Noi ci permettiamo di dire che ridotta com'è la questione dei bilanci, è quasi un'irruzione il voler far credere seria la discussione che li accompagna.

Il bilancio dello Stato, come di qualsiasi altra pubblica o privata azienda, è l'affare più importante della vita organica dello Stato stesso, giacchè non v'ha questione politica, morale, economica od amministrativa che nel bilancio non trovi sede od addentellotto. Una discussione seria, profonda dell'intero bilancio solleverebbe tante e così gravi questioni da non bastare né una né due sessioni, e difficilmente produrrebbe utili risultati, tant'è la mole dei principii e degli interessi che al bilancio si legano.

E avvenuto così che la discussione dei bilanci è diventata una quasi vuota formalità. Ogni disputa si è man mano ristretta ai punti in cui havvi dissenso fra il Ministero che progetta e la Commissione che studia il bilancio, e il più delle volte accade che i bilanci si votano a Camera quasi vuota, fra uno sbadiglio e l'altro, e i milioni s'aggiornano ogni anno sulle spalle dei contribuenti, senza che sia possibile, per la consuetudine invalsa, e che è diventata necessità, fermarsi ad indagare la ragione di tante spese, la possibilità di molte economie.

Si dirà che tanto il Gabinetto, quanto ogni singolo deputato hanno il diritto di presentare progetti intesi a riordinare i pubblici servizi, ad attuare riforme ed economie. Ma è facile intendere che le questioni prese in dettaglio perdono molta della loro importanza, e stante la mole dei lavori parlamentari è difficile costringere le due Camere a fare attenzione ad

un progetto inteso per esempio ad abolire le sottoprefetture, a riformare la triplice sorveglianza che Stato, Province e Comuni esercitano sui lavori pubblici, o via discorrendo. Non c'è tempo, si dice, di discutere simili bazzevoli; il Parlamento ha ben altro da fare che occuparsi di questioni di dettaglio, mentre ha sulle braccia le ferrovie, il pareggio, i codici, i trattati di commercio. Per tal guisa le sessioni si succedono e si rassomigliano in questo, nella più evidente sterilità in tutto ciò che tocca le riforme, le economie, il discentramento, tanto che per quasi un'ingenuità puerile il discorrere intona.

Dicono che quando si sarà raggiunto il pareggio, allora sarà il momento di pensare a far come chi dicessi casa nuova, rivedere gli organici, studiare tutte le complicazioni i risparmi migliori che si crederanno opportuno. Ma il guaio è che tutto questo lavoro sarebbe appunto una via d'arrivare al pareggio, senza gravare più oltre i contribuenti, anzi rinunciando a taluna delle più incresciosi pesagerazioni fiscali.

per molte altre ancora, assisteremo ad una discussione di bilanci che non consentendo di entrare nel cuore delle questioni, non può produrre alcun utile risultato.

P.

## LO SPERPERO DELLE FORZE DELLA NAZIONE

COLL'ATTUALE SISTEMA

DELLE IMPOSTE DIRETTE.

Tutti conoscono il vecchio proverbio inglese: « il tempo è denaro. » Ebbene, se v'è un popolo che abbia bisogno di impiegare il suo tempo e guadagnar denaro, questo popolo è certamente l'italiano. Non v'ha dubbio: esiste attualmente in Italia una volontà grande di lavorare, d'industriarsi, di produrre; ma questa volontà è contrariata ad ogni passo dal più assurdo e complicato sistema di imposte, e da una burocrazia che ritarda tutto.

Un tale sistema fa perdere un tempo immenso ai cittadini, i quali ad ogni piede che muovono, ad ogni parola che dicono o scrivono, ad ogni operazione che vogliono intraprendere, si vedono di fronte il doganiere, l'esattore, l'agente fiscale colle leggi di finanza, coi decreti ministeriali, coi regolamenti, colo circolari che spiegano leggi, decreti e regolamenti i quali sono sovente in contraddizione gli uni cogli altri; con l'applicazione di tasse di registro e di bolla esagerate ed impraticabili. Questi hanno bisogno di ritirare una bolletta, quegli di far bollire una cambiale, un terzo è obbligato a fare una dichiarazione, un quarto deve subire una visita per sospetto di contrabbando — insomma, tal è il cumulo delle temere, dei tedi,

delle vessazioni, che chi per risparmier tempo, indipendentemente dall'odiosità della tassa, chi per estinsersi addirittura dal pagare la tassa, tutti cercano più o meno di sottrarsi alla legge per quanto loro è possibile.

E ciò sta nella forza stessa delle cose, perché quando le leggi fiscali sono assurde, esse provocano ogni sorta di inganni, menzogne, soffroni, immoralità. Così una classe di cittadini si mette interamente al contrabbando e sfocia in mare ai confini — un'altra classe visi dà in parte o sfocia i commestibili alle porte della città — si alternano i contadini le ruote dei mulini per menonare la tassa esosa del macinato — si dataano le cambiali dalla Svizzera per farsene la gravezza del bollo — si fa la corrispondenza col mezzo dei giornali, perché il timbro di 20 centesimi per una lettera semplice è troppo elevato — nella maggior parte dei casi si dichiarano rendite inferiori alla realtà, per aver tanto meno da contribuire per l'imposta sulla ritchozza, redditu — si paghi meno di bollo. Insomma è un affacciarsi, un arrovelarsi di continuo per evitare in tutto od in parte il pagamento dell'imposta.

E per ritornare alla questione del perditempo, si può calcolare che tra le visite, le verificazioni, le dichiarazioni, le perquisizioni, le riconoscenze, il ritiro delle bollette e delle quitanzie, il contrabbando, i fermi, i sequestri, le dispute, i processi, le corrispondenze fiscali e le liti — una buona parte del tempo che sarebbe giornalmente devoluta alle occupazioni normali dei cittadini è assorbita, sfruttata, perduta.

E pel gioco del lotto quanto tempo perdono i cittadini! Si tratta di 80 milioni circa che si pagano ai ricevitori a pochi centesimi per volta, — si tratta del tempo perduto alle messe, alle estrazioni, ai ricevimenti delle vincite che generalmente sono constituite in festo e bagordi. Il Governo per incassare circa 20 milioni netti da questa iniqua imposta, danneggia i cittadini in perditempo, in eccitamento al vizio, all'ozio, alle stupide illusioni di vinti, alle miserie. L'ultimo giorno di gioco si mangia meno pane in tutta Italia, e molte famiglie soffrono la fame perchè è appunto il venerdì il giorno precedente allo paghe degli operai.

Volendo convertire in cifra il valore di questo perditempo, calcoliamo che solamente quattro milioni d'Italiani perdono due ore di lavoro al giorno per tutta questa persecuzione dello imposta ed eccitamento al vizio ed alla corruzione, e valutiamo queste due ore a 25 centesimi e a trecento giorni di lavoro dell'anno — abbiamo una perdita giornaliera di L. 1,000,000 e annua L. 300,000,000.

E da notarsi che per riscuotere un certo

numero di queste imposte e per la loro amministrazione, come sono appunto il lotto, l'adazio-consumo, il macinato, l'imposta sulla ricchezza mobile, che comincia a colpire a L. 600 di reddito — è forza mantenere un'armata immensa di guardie intorno alle città, e di impiegati in ogni angolo del paese, come pure un gran numero di dicasteri ed uffici governativi e provinciali — accrescere enormemente la bisogna dei tribunali per le liti tra il fisco e i contribuenti, liti che ascendono a un numero spaventevole — allargare le prigioni per far luogo ai contrabbandieri e ai contravventori — aumentare il personale della forza pubblica e di molti servizi governativi.

Il numero enorme di funzionari fiscali in tutta Italia, dalla guardia all'intendente di finanza, dal gabelliere all'esattore, necessitato dal complicatissimo sistema vigente, compresovi quello di altri funzionari chiamati ad intercettare per oggetti attinenti all'amministrazione del Fisco, lo si computa a dieciemmeno che 200,000!

E la massima parte di questa intelligente legione addetta alla riscossione delle imposte, trascina misera esistenza, costando tesori alla nazione, non tanto per la loro rimunerazione, individualmente meschina, è vero, ma ingusto nel suo assieme, quanto per gli uffici e gli alleggi senza numero che devo occuparli, le spese di vestiario, e di armamento, quelle di ammobigliamento, e di cancelleria, le diete, i viaggi, le trasferte, le pensioni ecc. ecc. Tutta questa gente, poi, incaricata di sorvegliare e perseguitare i cittadini, non solo nulla produce di per sé; ma limita la produzione altri collocati occasionale, come è detto più sopra, un'enorme, intollerabile perdita. Se invece fosse dato al lavoro, alle industrie, ai commerci, produrrebbe; e supposto guadagnasse una media di lire 4 al giorno, sarebbero 800,000, e per-

Ma riassumo coll'enumerazione dei vizi fondamentali di tali imposte.

Primo di tali vizi è l'impossibilità di provvedere ai bisogni degli erari comunali, provinciali e governativi, perché i fatti dimostrano che comuni, province e governo hanno deficit tutti gli anni.

Queste imposte impediscono lo sviluppo delle risorse nazionali, perché sono non solo una persecuzione ai cittadini, ma, ben anche un ostacolo allo sviluppo delle industrie, del commercio e dell'agricoltura.

Esse spingono il cittadino alla menzogna, e al sotterraneo, alle illusioni di guadagni al lotto, al vizio, per cui diventa demoralizzato e quindi meno attivo a lavorare e produrre.

L'imposta sugli alimenti, oltre ad essere intrinsecamente ingiusta, lo è anche per la sua inevitabile sperperazione. È questa una considerazione di sommo momento, perché un tal vizio è atto ad ingenerare l'avidità, la gelosia, l'odio tra classe e classe. Mentre il colono e l'operaio che trascinano una precaria esistenza, pagano allo Stato il 30 per cento, sotto forma d'imposte indirette, dei loro meschini guadagni, le persone agiate e le ricche non corrispondono comparativamente che il 25, il 20 o il 15 per cento a seconda dei loro averi, verificandosi il paradosso che chi più ha, meno paga in fatto di tasse.

Le tasse, giuste, di bagagliai, in causa del clima di consumo, restano malsane, la popolazione vi sono miseramente aggrovigliata al deterioramento della pubblica igiene, com'è provato dall'abbreviamento della durata media della vita dei cittadini.

(Continua)

## Due povere vittime della Società del Progresso e di mutua ammirazione in Udine.

A questi giorni si tennero esami d'ogni specie e grado presso i nostri Istituti d'istruzione. Esami di ammissione, esami di riparazione, esami dotti della sessione autunnale, o con quali altri nomi si chiamino. Oh quei ragazzi, o giovanetti, ritornarono tutti, o quasi tutti, a casa (sinomeno ci dicono) arciocentristissimi, perché tutti, o quasi tutti, erano passati.

La quale cosa per le famiglie che spendono non pochi quattrini per educare i figliuoli, deve essere stata una sorpresa gradita. E diciamo sorpresa, perché, anzi fa, non si voleva proprio intendere circa quella giustizia relativa che va sotto il nome di prudente indulgenza. Tutti dovevano sapere di tutto. Il programma (fatto un po' ampio e mingherlino), doveva essere stato messo per intero nel magazzino della testa. Non c'erano scuse. O rispondere come pretendeva il signor Esaminatore, o, mentre la metà modesta è la conquista di sei punti, il povero alunno era obbligato a fermarsi al cinque e tre quarti. O sei, o niente!

Adesso più miti sensi albergano nel petto del Corpo insegnante. Il qual Corpo insegnante ha capito che, seguendo quell'andazzo, la si sarebbe finita col veder deserto il tempio di Minerva.

Poi, la coscienza ha parlato al cuore di taluni di quei barbassori. Hanno detto: « Quando eravamo noi scolaretti a scaldar le panche, non ci venne forse usata indulgenza? Non chiedevano forse i nostri maestri un occhio, e anche talvolta tutti o due? Non singolarono forse di esser seduti a certi nostri spropositi? Eppure abbiamo noi studiato sul serio e per benissimo qualcosa, e in questa siamo riusciti, e or ci tengono poi bravo persone? Dunque oziando i bimbi ed i giovanetti di adesso faranno come abbiamo fatto noi. Orvia, salviamone più che possiamo dal pericolo di essere sbucciati.

Se non che (mentre verso i bimbi ed i giovanetti si desistette ormai da certe pedanterie) si volle ora darci lo spettacolo di due sotto-maestri sbucciati, quando proprio aspiravano ad ottenere la crescina del loro titolo. O povero vittima della Società udinese del Progresso e di mutua ammirazione, noi vi complangiamo, o se del caso vostro dolente vogliamo ragionare, egli è per far conoscere ai nostri lettori che il mondo va alla rovescia. Voi foste vittime della mania encyclopedica che invase le teste più piccinate del paese, vittime di Regolamenti mal intesi e di forse segreti convenienze che mettono capo al favoritismo.

Ecco la storiella. Due sotto-maestri delle nostre Scuole comunali aspirano al posto di maestro, lasciato vacante da quel signor Mazzi Silvio che venne elevato alle funzioni di Direttore.

E chi sono i sotto-maestri? Sono due buoni diajoli, documentati, abili con Patente italiana, i quali hanno già insegnato ed insegnano nelle nostre Scuole elementari. Anzi la differenza tra sotto-maestri e maestri non sta che nella paga. Ad esempio, il signor sotto-maestro insegna solo in una classe a sessanta marmocelli l'abituale grammaticale e l'aritmetica, ore cinque al giorno, per lire ottocento anche col carico della ricchezza mobile... ed il signor maestro insegna per ugual tempo uguali materie ad altrettanti marmocelli per anche lire milleseicento

casicate ut supra dalla ricchezza ut supra. Dunque nulla di più logico che il togliere dal di sotto chi avesse dato prove di aver saputo insegnare l'abituale, l'analisi grammaticale, l'aritmetica ecc. Anzi il passaggio dal di sotto al di sopra (riguardo allo stipendio) non dovrebbe derivare da concorso, e da esame.

Infatti se uno insegnasse male, quel sotto-maestro verrebbe licenziato; quindi, viceversa, se insegnava bene, lo si deve conservare e dargli (quando l'occasione si presenta) il soldo ordinario. Secondo noi il pagare ottocento lire l'insegnamento di una classe che nello stesso Stabilimento per identica classe costa per altri lire milleseicento, dovrebbe indicare che il povero diajolo che insegna a prezzo ridotto, acquista il diritto di avere, alla prima vacanza, il posto con la paga intera.

Ma così non lo pensano i membri onorevoli della Società del Progresso e di mutua ammirazione in Udine, che, per poter loro non sappiamo da chi conferiti, tengono il mestolo nelle cose riguardanti il personale insegnante. Capperi! (dicono questi onorabili Messeri) un maestro a seimila all'anno dev'essere un'aguila di scienza. Per sotto-maestro vada la patente italiana di grado superiore; ma per maestro ci vuole qualcosa di più. E poi, a noi piace l'accento fiorentino. Già ne abbiamo tanti qui venuti da ogni regione d'Italia, che vale proprio la pena di cercarne un altro. I nostri, se bravi, saranno già cercati dai di fuori. Il sistema d'importazione e d'exportazione deve ormai prevalere oziando negli impieghi provinciali e comunali. Gli antichi erano balordi, quando ritenevano che chi è galantuomo, e sa qualche cosa, trova pace nel suo paese. Col Progresso avviene tutto il contrario. Infatti scambiandosi gli individui come le merci, ognuno ritiene di aver fatto un buon affare col preferire quanto al suo paese riguardo al posto di maestro lasciato dal signor Mazzi, si opera il concorso... né si badi ai servigi prestati dai nostri, né alla patente. Già la patente col tempo perde della sua autorità. In quattro anni e col mestiere di sotto-maestro a lire ottocento o novcento che sieno, non potrebbe Tizio e Sempronio essere diventati invecchiali? — Si, noi riteniamo che se non lo sono, diventati, egli è un miracolo!

Una volta si diceva che là pratica vale più della grammatica. Ma adesso pare che no. Infatti gli aspiranti sotto-maestri furono tradotti davanti una Commissione di Sinedrio di uomini preclarissimi e dotissimi e versatissimi, che doverono dare un giudizio sullo stato e grado dell'intelligenza e delle cognizioni encyclopediche di quei poveri grumi. Per amor del vero dobbiamo dire che l'angusto Sinedrio fu inesorabile verso altri sette aspiranti forestieri che caddero (li miseri!) alle prove scritte, mentre ai nostri due sotto-maestri si lasciò l'agevolanza di udire oziando le loro risposte orali. Ma questo, almeno, non corrispose alle esigenze dell'incidente. Sinedrio dotissimo! Quel degno e preclaro Membri dimenticarono (benché anch'egli abbiano subito esame) come la maestra d'un inquisitorio Colesso torchi la mente, e spesso contribuisca a far apparire un minchione colui che non lo è. E poi a certe sciolte domande qual maraviglia se un candidato non risponde? Forse non avverebbe lo stesso qualora si mettessero le parti, ed il candidato facesse domande ai suoi interrogatori?

Insomma nessuno, diciamo, nessuno, verrà giudicato negli esami di concorso degno di sostituire il signor Mazzi Silvio, che senza

concorso si volle creare Direttore delle Scuole Comunali. Noi ignoriamo cosa ci covi sotto; ma probabilmente la Società del Progresso è di mutua ammirazione avrà pronto il suo beniamino da presentare a tempo opportuno. E per intanto i due *sotto-maestri* rimangono ad insegnare con le lirette ottocento o novcento . . . e il posto delle *mille e sei* se lo beccherà qualche fiorentino di altre Province.

A Udine così procedesi lodevolmente per amore del bene, e per incoraggiare i nostri, e per usare giustizia!!

Ma sempre non la andrà così . . . ed il buon senso la finirà col vincere certi gossaggini e piccole prepotenze che caratterizzano davvero poco bene questo primo periodo della nostra libertà ed indipendenza.

## ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

**Un Ispettore ministeriale.** — Scrivono da Cerignola al Romia di Napoli un fatto stranissimo che merita proprio di esser raccontato:

Da più tempo quel ricevitore del Demanio e Tasse era stato accorto che lo si derubava quasi quotidianamente. Tre giorni fa trovò che gli mancavano in cassa L. 500, e nel giorno stesso si accorse che gli erano state involate altre L. 130.

C'era da far proprie del capo nel muro! Gli impiegati dell'Ufficio erano tutte persone probe e private, e non vi era d'estrani che il solo ispettore sig. A. N.

Il "povero" ricevitore era in grandissimo trambusto; quando un'idea luminosa gli fece sperare di acceparpiacere il ladro. Pensò di porre ingenuamente un campanello al cassetto dello scrigno, in modo che, non appena toccato, suonasse a distesa. Eseguita la cosa, dopo poche ore il campanello suonò e . . . indovinate chi era il ladro!

L'ispettore A. N. che invece d'ispezionare rubava?

Il reo si resse confessò e fu deferito al potere giudiziario.

**La Claque a Parigi.** La « claque » è una società costituita a Parigi nel buon esito degli spettacoli teatrali. Mediante un certo compenso la « claque » si incarica di far piaudire un'opera od una compagnia.

Da un libro del signor Gonaultae direttore della claque si rileva la tassa in uso ai vari teatri di Parigi. Eccola tradotta testualmente: — Applausi ordinari, 5 fr. — Applausi prolungati, 15 fr. — Applausi raddoppiati, 20 fr. — Tre applausi, 25 fr. — Chiamate al prosenio, 25 fr. — Più chiamate, 50 fr. — Segni d'orrore, 5 fr. — Mormorii di racapriccio eseguiti come se mancasse in forza per applaudire, 15 fr. — Applausi contrariati per triomfanti come se la partita venisse dal pubblico. In vinceressi su gli intrighianti, 20 fr. — Lungo gemitto, seguito da applausi alla fine d'una scena di assassinio, 12 fr. e 50 cent. —ilarità fr. — Risa, 8 fr. — Declamazioni, 15 fr. — Soddisfazioni superlativa, 20 fr. etc. etc.

Quanto alle « esclamazioni », all'escise del teatro: Ah! che buona compagnia! Che bell'assieme! Questo, si chiama dirigere bene uno spettacolo! ecc. ecc. Il sig. Gonaultae assicura che essi formano l'oggetto di speciali clausole nel contratto fra il direttore e il capo della « claque ».

## MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

**Nuovo anemometro** (dal sig. Arson). — L'autore ha presentato il suo nuovo apparecchio all'Associazione francese per l'avanzamento delle scienze. Gli anemometri attualmente in uso sono degli apparecchi in cui un organo è animato dal vento di una grande velocità, oppure degli apparecchi magnetici. A quest'ultima categoria appartiene l'apparecchio del signor Arson. Secondo il principio: Se, in un tubo cilindrico posto nella direzione del vento, trovisi una repentina struttura, entrando Parigi per una giunta perfettamente allargata, si produce una specie di risacchio, che si traduce in una differenza di pressione, dalla quale si può, ricorrendo al teorema di Bernoulli, concludere la velocità cercata. L'autore ha constatato experimentalmente la grande sensibilità del suo apparecchio ed ha costruito delle tavole che forniscono la traduzione dei risultati osservati, tenendo conto delle indicazioni del barometro e del termometro.

## FATTI VARI.

**Lo Stato civile in Italia.** — Il Ministero pubblicò le cifre ufficiali dello Stato civile per l'anno 1874, le quali meritano seria considerazione.

Nello scorso anno nel Regno d'Italia nacquero 1.058.658 bambini; e sono 33.530 meno che nel precedente anno 1873. Morirono 827.253 persone, cioè appena 13.280 meno che nell'anno precedente.

I matrimoni sommarono a 297.977, cioè 6.929 meno che nel 1873. Nel 74 furono 26.991 i nati morti, e sono 1.300 meno che nel 73. Abbiamo nel 1874, 59 ragazze che si maritarono al disotto dei 15 anni, e 56 donne che presero marito dopo i 70. Assai più numerosi furono gli uomini oltre settuagenni che presero moglie, poiché sommano a 442.

Per ciò che riguarda il grado d'istruzione, vuolsi notare che di 207.077 atti di matrimonio, 40.984 furono sottoscritti da entrambi gli sposi; 47.094 dal solo sposo; 6.318 dalla sola sposa, e ben 106.000 ne dall'uno, né dall'altra.

I compartimenti che diedero il minor numero di analfabeti furono: il Piemonte, il quale ne ebbe soli 16 ogni 100; la Liguria 27; la Lombardia 20; la provincia di Roma 36. La media degli sposi analfabeti, in tutto il Regno, fu di 34,48 per 100, delle spose d'11,37.

Degli 827.253 morti, gli uomini furono 423.581, le donne solo 403.672. In rapporto alla popolazione, il Piemonte diede 2,60 morti ogni 100 abitanti; la Liguria 2,70; l'Umbria 2,08; le Marche 2,84; la Sicilia 2,85; l'Emilia 2,90; il Veneto 2,91; la Sardegna 2,08; la Lombardia, come gli Abruzzi, 3,15; Roma 3,37. La sola Basilicata oltrepassa questa cifra, dando 3,74 per cento.

Nel 1874 morirono in Italia 114 centenari: 39 uomini e 75 donne.

Ma v'è una cifra in coteste tavole statistiche che non può a meno di stringere assai dolorosamente il cuore, ed è quella dei suicidi.

Nel 1873 furono 975 le persone che si tolsero disperatamente la vita. Nel 1874 esse sommano a 1015; della quali, cosa inaudita, 253 donne!

Mentre in tutte le altre cifre dello Stato civile si segna una diminuzione, queste sole che si riferiscono ai suicidi danno uno spaventoso aumento: come può rilevarsi mettendole a confronto con quelle del 1867, in cui i suicidi furono 753.

Nel scorso anno si ebbero 3 suicidi dai 10 ai 15 anni; 50 dai 15 ai 20; 94 dai 20 ai 25; 171 dai 25 ai 30; ossia nella più florile età delle speranze. E ne avemmo 31 dai 70 agli 80; e 5 che non ebbero pazzia di attendere la morte, sicché vollero di propria mano affrettarsela, benché avessero già varcati gli 80!

Il maggior numero di suicidi ce lo danno gli uomini dai 40 ai 50 anni (205); e dai 50 ai 60 (220).

Rispetto alle regioni, il maggior numero dei suicidi ce li dà l'Emilia, che ne ebbe 175 nel 1873 e 181 nel 1874. Poi viene la Lombardia, con 160 suicidi nel 1873 e 158 nel 1874. Viene terza il Veneto con 141 nel 1873 e 145 nel 1874. Viene poi la volta del Piemonte, che ne ebbe 135 nel 1873 e 133 nel 1874. Le provincie dove cotesta avventura è più rara sono: la Basilicata con 5 suicidi nel 1873 e 9 nel 1874, e la Sardegna che ne ebbe 2 nel proprio anno e 10 nell'altro.

**I giornali di Parigi.** — Dalla libreria Lorenz si è pubblicato ultimamente il catalogo di tutti i giornali che si stampano a Parigi.

Quel catalogo ci apprende che a Parigi vedono la luce 754 fra gazzette e riviste quotidiane, ebbondiarie e via discorrendo; e che, riguardo alle materie speciali che trattano, quei 754 periodici vanno divisi nel seguente modo: 53 di teologia, 63 di giurisprudenza, 10 di geografia e di storia, 56 di lettura creativa, 23 d'istruzione pubblica e di educazione, 58 di letteratura, di filosofia, di linguistica etnografica, e bibliografia, 11 di pittura, 2 di fotografia, 8 di architettura, 5 di divulgazione, 17 di musica, 8 di teatri, 56 di mode, 4 di pittura, 78 di tecnologia (industrie diverse), 69 di medicina e di farmacia, 47 di scienze, 23 di arte militare e navale, 18 di agricoltura, 12 di scienza ippica e 19 che si riferiscono ad altre materie.

Il numero dei giornali politici quotidiani che si stampano a Parigi è di 37, e di 11 quella delle riviste politiche.

**Birra adulterata.** — Una inchiesta iniziata dalla Dieta prussiana ha dato per risultato che nella birra di parecchie fabbriche si trovano molti surrogati sovente dannosi alla salute. Invece dell'orzo si adoperano patate, grano, segale, grano, riso, carubbe, misle; invece del luppolo *sedum palustris*, genziana, alve, coloquinto, belladonna ed altre sostanze.

## COSE DELLA CITTA.

Si aspetta di giorno in giorno il ritorno del conte Sindaco. Intanto al Municipio si apprezzano gli oggetti da inserire nell'ordine del giorno per la prossima sessione del Consiglio Comunale. Tra questi oggetti c'è la nomina del Medico Municipale, e d'un Medico per l'assistenza degli ammalati poveri. Or sappiamo che v'anno aspiranti di qualche merito, o perciò sarà bene che i signori Consiglieri, prima del giorno della scuola (che sarà entro il prossimo novembre), prendano notizia de' loro titoli per ponderarli, e non votare alla cieca o solo dietro estratti impuls.

Nel 3 novembre ci sarà la festa scolastica con distribuzione de' premj agli alunni del Ginnasio-Liceo e della Scuola Tecnica. Meglio così di quello far, come in passato, verso la fine del primo semestre questa Festa. Infatti è giusto dare il premio subito dopo la fatica, ovvero quando si sta per intraprenderne una nuova, dacchè il premio e le onorevoli menzioni servono d'incoraggiamento.

I torelli provinciali furono, com'è noto, messi all'asta finché, comprati dai Comuni o Consorzi o privati e distribuiti in varie località, abbiano a contribuire al miglioramento della nostra razza bovina. Molti intelligenti allevatori li visitarono nelle stalle dei signori Ballico in Via Ransedo, e li trovarono bellissimi; quindi anche noi ci rallegriamo per la buona riuscita di codesto provvedimento preso, anni fa, dalla onorevole Rappresentanza Provinciale.

Se non che, cosa mai ci venne riservato nella scorsa settimana? Nientemeno che l'onorevole e Pecile, avendo due torelli anche lui (di quali come delle vacche e buoi della sua stalla di Fegagna, fece l'elogio sul *Giornale di Udine* di martedì), ha instato presso la Deputazione, affinché que' suoi due torelli venissero accumunati ai torelli provinciali, e posti in vendita alla stessa asta. La Deputazione non volle saperne della proposta, dacchè la Deputazione non deve mescolare i doveri di propria competenza con servigi ad uso de' privati, sieno pur questi Deputati al Parlamento. Quindi rispose con un no schietto e tondo.

Ad ogni modo il signor Pecile volle vincere il punto, e ci diceva che si abbia inteso coi signori Ballico perché i suoi torelli abbiano a questi giorni comunanza di stalla coi torelli provinciali, e quindi i visitatori di questi ultimi veggano anche i primi, e se ne faciliti la vendita.

EMERICO MORANDINI Amministratore  
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

## AVVISO.

Presso il sottoscritto negozialista in legname fuori Porta Gemona trovasi il Deposito di Galci e Comenti provenienti dai fornì a fuoco continuo, posti in Ospedalotto, territorio di Gemona, di proprietà dei signori De Girolami e Comp.

Negli esperimenti fatti da parecchie Imprese in lavori di qualche importanza, venne constatata la eccellente qualità del materiale; e quindi, in riflesso anche al medico prezzo che portasi qui sotto a pubblica conoscenza, il sottoscritto lasciarsi ottenere un rispondente numero di acquirenti.

Commento a lenta presa L. 4,00 al Quintale detto a rapida presa . . . 5,00 id

Agli acquirenti non provveduti di recipiente proprio, viene consegnato il Cenamento in sacchi della capacità di Chilogrammi 50 sganci, verso il deposito di L. 1,00 per ogni sacco, da rimborsarsi alla restituzione in buon stato dei sacchi vuoti.

ANTONIO BRESCOLA.

